

Adorazione con il Vangelo

X^a Domenica del Tempo Ordinario - Anno "B" -



Preghiera iniziale

“O Padre, che hai mandato il tuo Figlio a liberarci dalla schiavitù di satana, sostienici con le armi della fede, perché nel combattimento quotidiano contro il maligno partecipiamo alla vittoria pasquale del Cristo.”

G. Marco mette Gesù al centro di una rete di relazioni che si dispongono attorno a lui con due atteggiamenti di fondo assai diversi: la folla e i parenti, cioè la nuova famiglia dell'ascolto e quella del sangue. Anzitutto la folla: è disposta in cerchio attorno al Maestro, seduta nell'atteggiamento caratteristico di chi sta in ascolto. Vengono poi i fratelli del Signore: essi invece sono fuori, in piedi. Questo star "fuori" è una pennellata già di per sé molto chiara: dice che non basta appartenere alla famiglia di Gesù per ritenersi automaticamente inclusi nella cerchia di coloro che ascoltano il Signore. Essere seduti attorno a Gesù nell'atteggiamento dell'ascolto - e non "fuori, in piedi - non è ovvio per nessuno, neppure per la madre e per i fratelli. La condizione fondamentale per tutti è solo quella di "fare la volontà di Dio".

Alleluia. Alleluia. “Io vi ho chiamati amici, dice il Signore, perché tutto ciò che ho udito dal Padre ve l'ho fatto conoscere.” Alleluia

+ *Dal Vangelo secondo Marco: (Mc 3, 20-35)*

In quel tempo, Gesù venne con i suoi discepoli in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «E' fuori di sé». Gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebul e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni». Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: «Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella

contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «E' posseduto da uno spirito immondo». Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Parola del Signore.

Pausa di Silenzio

G. Il versetto che conclude il brano evangelico dilata i confini della famiglia di Gesù ben al di là e oltre la folla che gli sta attorno, perché offre a chiunque lo voglia, quindi anche a noi, la possibilità di farne parte, a condizione di "compiere la volontà di Dio". Le parole conclusive di Gesù possono sembrare a prima vista alquanto dure. Ma nella logica del Vangelo sono ben comprensibili. Gesù ha scelto il Regno e non si lascia rinchiudere da nessun altro legame, neppure da quello della famiglia carnale. Questo vale per ogni discepolo: non è la parentela che conta, ma il coraggio della fede.

Dal Salmo 129:

Rit. Il Signore è bontà e misericordia.

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera. **Rit.**

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore. **Rit.**

Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora. **Rit.**

Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe. **Rit.**

Pausa di Silenzio

L'inizio del brano evangelico odierno ci mostra Gesù che entra nelle nostre case, ci permette di radunarci intorno a lui. Il suo desiderio di mettersi a nostra disposizione, la sua dedizione sono tali che non ha più neppure il tempo di mangiare.

Sembrano dettagli introduttivi, semplici transizioni tra un episodio e l'altro, ma esprimono l'essenza della missione di Gesù: piantare la sua tenda tra di noi, prendere su di sé le nostre debolezze, immergersi nella nostra condizione umana, toccare con mano le nostre ferite, consolarci con la sua presenza.

Gesù non aspetta che andiamo da lui. Viene lui da noi, ci raggiunge dove ci troviamo - fisicamente e moralmente - e si proclama nostro fratello e addirittura nostro figlio: «“Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli!”»».

Capiamo cosa voglia dire per lui essere nostro fratello, ma esitiamo a considerarci madri di Gesù. Eppure Gesù ci considera tali, ci rende tali, capaci cioè in qualche modo di generarlo ogni volta che contribuiamo, in un modo o nell'altro, a farlo nascere nelle esistenze di coloro ai quali testimoniamo di lui, nelle istituzioni che trasformiamo con il lievito della sua grazia.

Come il mondo non ha riconosciuto lui, però, spesso non accetterà neanche chi cerca di essere suo fratello o sorella o madre facendosi strumento della sua volontà, cioè del suo disegno di salvezza.

A volte proprio chi è umanamente più vicino a Gesù, chi “lo conosce alla maniera umana”, fa più fatica a riconoscere la sua missione, ad accogliere la sua vera identità. Sono proprio *i suoi* che lo considerano squilibrato, lo accusano di essere “fuori di sé”.

O ancora sono proprio le autorità religiose nei confronti delle quali Gesù ha manifestato ossequio e rispetto a dichiararlo addirittura “posseduto dal diavolo o da uno spirito impuro”.

La Scrittura certo non intende rinnegare l'importanza dei legami familiari o delle lealtà comunitarie o istituzionali. “Onora tuo padre e tua madre” è un comandamento e ci è detto che i fratelli di Gesù e sua madre alla fine riconoscono la sua missione e accettano di vedere in lui il Messia, il Cristo di Dio. Ma per giungere a questo risultato i legami familiari hanno bisogno di conversione, come ogni altra realtà umana.

Nulla è più indispensabile per la formazione della nostra identità umana e per il raggiungimento della maturità affettiva e relazionale dell'affetto dei propri genitori e poi dell'unione con un'altra persona per un progetto di vita comune. Dio ha affermato fin dall'inizio: “Non è bene che l'uomo sia solo”.

Eppure, proprio perché l'amore familiare è così indispensabile e formativo, è anche l'occasione di incomprensioni e di ferite che ci condizionano a volte per tutta la vita.

È sempre sconvolgente constatare quanto sottile sia il confine tra l'amore che dà vita e quello che imprigiona, tra l'amore che fa crescere e quello che spesso involontariamente, inconsapevolmente, diventa possessivo e tradisce.

Esso trova un'espressione narrativa particolarmente idonea nella vicenda di Adamo ed Eva. All'inizio la loro unione è tale da far esclamare a Adamo che Eva è “osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne” e per questo è detto che “l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne”.

La loro intimità è tale che “tutti e due erano nudi e non provavano vergogna”. Ma tale unione diventa anche il terreno della complicità che li conduce entrambi a tradire l'amicizia di Dio e poi a recriminare l'uno contro l'altro: “La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato”.

Alla fine, anche la loro intimità è inquinata e devono proteggere la loro nudità l'uno dall'altra perché la relazione è diventata possessiva e strumentalizzante.

La stessa cosa ci è presentata nel vangelo odierno. Proprio la madre e i fratelli di Gesù, coloro che lo conoscevano meglio, lo amavano, erano cresciuti con lui, si schierano con i suoi nemici, recriminano contro di lui, lo considerano “fuori di sé”.

Non si può non essere colpiti dalla presenza della madre di Gesù in questa scena. Anche Maria a un certo punto è stata tentata da questo istinto materno di possessione che vuole controllare il destino del figlio.

Sotto il pretesto della protezione vi è il rifiuto di accettare che la crescita autentica di un figlio o di una figlia esige che debbano “lasciare il loro padre e la loro madre”, come dice la Genesi.

Maria e i fratelli di Gesù non vogliono essere suoi discepoli, ma suoi proprietari; non vogliono seguirlo, ma “stando fuori mandano a chiamarlo”.

Gesù allora rifiuta di andare loro incontro e proclama che solo coloro che *siedono intono a lui*, che lo seguono e lo ascoltano, sono i suoi veri parenti: “Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me e fratello, sorella e madre”.

Gesù non rifiuta i suoi familiari e non dimentica il comandamento “Onora tuo padre e tua madre”. Provoca però anche i legami familiari, come ogni altra forma umana di amore, a una conversione che permetta loro di superare possessività, complicità, infedeltà e di diventare luogo nel quale sperimentare la libertà di un amore autenticamente evangelico.

Sappiamo che Maria accetterà questa conversione, come anche i fratelli di Gesù. Ce lo testimonia Paolo quando afferma che “Giacomo, fratello del Signore”, è tra i discepoli di Gesù che incontra a Gerusalemme.

Nel regno di Gesù vi sono madri, padri, fratelli e sorelle, sia spirituali che di sangue: nessun legame umano autentico è rinnegato, ma tutti fioriscono solo nella misura in cui si lasciano trasformare dall'amore che rinuncia alla possessività e apre lo spazio di libertà che dà vita.

Tutti

Signore Gesù, noi ti ringraziamo perché la Parola del tuo Amore si è fatta corpo donato sulla Croce, ed è viva per noi nel sacramento della Santa Eucaristia.

Fa' che l'incontro con Te nel Mistero silenzioso della Tua presenza, entri nella profondità dei nostri cuori e brilli nei nostri occhi perché siano trasparenza della Tua carità.

Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia continui ad ardere nella nostra vita e diventi per noi santità, onestà, generosità, attenzione premurosa ai più deboli. Rendici amabili con tutti, capaci di amicizia vera e sincera perché molti siano attratti a camminare verso di Te. Venga il Tuo regno, e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente. Amen.

Pausa di Silenzio

Per Gesù è facile rispondere agli avversari, perché la loro accusa è del tutto illogica. Egli chiede loro:

«Come può satana scacciare satana?». Questa è una cosa contraddittoria in se stessa.

Gli scribi lo hanno accusato dicendo: «Costui è posseduto da Beelzebul e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni», ma non hanno capito che questa accusa non ha nessun fondamento.

«Se un regno è diviso in se stesso - dice Gesù -, non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi». Affermare che satana si ribella contro se stesso è un'assurdità.

Gesù prende occasione da questa accusa per annunciare la sua vittoria su satana: «Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato quell'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa».

Con la sua morte trasformata in dono supremo di amore Gesù ha ridotto «all'impotenza colui che aveva il potere della morte, cioè il diavolo» e ne ha saccheggiato il regno, liberandone gli uomini nel mondo intero. Ai suoi accusatori Gesù dice anche che sono in un'assoluta malafede, e che stanno bestemmiando contro lo Spirito Santo.

Egli infatti è guidato dallo Spirito Santo; tutte le sue parole e tutto il suo comportamento provengono dallo Spirito Santo, dallo Spirito di amore, di pace e di verità. Invece i suoi avversari dicono che la sua azione proviene dal demonio.

Gesù poi dichiara: «Chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non avrà perdono in eterno, sarà reo di colpa eterna». La bestemmia contro lo Spirito Santo rende impossibile la salvezza.

Chi snatura così l'opera di Dio si mette in una situazione di completa perdizione. È necessario invece riconoscere innanzitutto l'opera dello Spirito Santo, e non bestemmiare contro di lui.

Dopo questa disputa tra Gesù e gli scribi, il Vangelo ritorna all'inizio dell'episodio, in cui si riferiva: «Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: “è fuori di sé”».

I familiari sono stupiti nel vedere la generosissima dedizione di Gesù, che a loro sembra irragionevole. Egli si mostra così disponibile per tanta gente, per tanti malati, per tanti peccatori da non poter neppure prendere cibo. I familiari considerano questo suo atteggiamento anormale, parlano di una sua «pazzia».

I familiari prendono con sé la madre di Gesù, vengono presso la casa dove si trova Gesù e, stando fuori, lo mandano a chiamare. Gesù sta annunciando alla gente la parola di Dio, e gli viene detto: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».

Gesù risponde in un modo che ci può meravigliare, ma che manifesta la sua completa dedizione al suo

ministero. Egli ha veramente lasciato la sua famiglia per fare la volontà del Padre con un'abnegazione totale. Perciò si oppone fermamente a questo tentativo dei familiari di riprenderlo e dice: «Chi è mia madre e i chi sono i miei fratelli?».

Poi, gettando lo sguardo su quelli che gli stanno seduti attorno ad ascoltarlo, dice: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Per Gesù le relazioni familiari non possono avere il sopravvento sulla sua relazione con il Padre e sulla sua dedizione totale all'opera che gli è stata affidata. Egli si sente in relazione più stretta con chi fa la volontà di Dio che con chi è suo parente semplicemente perché consanguineo; perciò afferma: «Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Queste parole ci rallegrano, perché ci fanno capire che la nostra relazione con Gesù è una relazione molto profonda. Se compiamo fedelmente la volontà di Dio, secondo la luce che Gesù ci dà nel Vangelo, abbiamo una relazione con lui più forte della sua stessa relazione con i suoi familiari. Per Gesù i legami spirituali sono più importanti dei legami naturali.

Sappiamo che Gesù ci aspetta. Non soltanto ci aspetta, ma ci accompagna e ci guida anche nella realizzazione di tutti i nostri desideri più profondi. Siamo già suoi fratelli, sorelle e madre, se facciamo la volontà del Padre celeste.

San Paolo ci dice che Gesù ci aspetta nel cielo e che la nostra relazione con lui sarà definitiva e ci darà la vera felicità. Per questo dobbiamo vivere nella gioia, nella speranza e nella carità, che è il vincolo della perfezione. (A. Vanhoye)

Tutti

Non sono degno, Signore,
che tu entri nella mia casa.
Vedi bene che c'è del disordine.
Non è pronta ad accoglierti.
Avrei voluto per te un ambiente più ospitale
e prepararti qualcosa di gustoso, per trattenerci.
Sono impreparato e perciò ti confesso:
non son degno che tu entri!
Mi piacerebbe tanto che, come facesti una volta
con Zaccheo, tu dicessi anche a me:
«oggi devo fermarmi a casa tua».
Non ardisco sperarlo, non oso domandarlo.
Vedi, Signore: la porta è aperta,
ma la casa non è pronta!
Almeno così a me pare. E a te?
Rimaniamo, ad ogni modo,
a parlare un po' sull'uscio.

È bello ugualmente. Ho delle cose da dirti.
Ho, soprattutto, bisogno di ascoltare
tante cose da te.
Quante vorrei udirne dalla tua bocca!
Ne ha bisogno il mio cuore ferito.
Parla, allora, Signore. Ti ascolto.
La tua Parola è vita per me. Vita eterna. Amen.

Pausa di Silenzio Preghiere spontanee Padre Nostro

G. È difficile capire il tuo amore, o Dio, quando in noi e intorno a noi, tutto va male, tutto crolla... Sofferenze fisiche, ingiustizie, emarginazioni, condanne e il cuore che è tentato di bestemmia. È difficile essere uomini di speranza quando tutto cerca certezze tecniche, fredde finché si vuole, ma certezze... è difficile, Signore. Poi leggo questa tua parola: «Io prenderò un ramoscello e lo planterò... Metterà rami, farà frutti». E la speranza rinasce. Sì, nonostante tutto il Tuo Regno è all'opera, il bene c'è, l'amore vince, il dono è più forte del possesso. Come ciò avvenga? Solo Tu lo sai. Ma è così. E la speranza rinasce. Che io sia uomo di speranza, Signore!
Tutti

Preghiera per le vocazioni di Papa Paolo VI

Illuminati ed incoraggiati dalla tua Parola, ti preghiamo, o Signore, per coloro che hanno già seguito ed ora vivono la tua chiamata.
Per i tuoi vescovi, i sacerdoti, i diaconi; ed ancora per i tuoi consacrati religiosi fratelli e suore; ed ancora per i tuoi missionari e per i tuoi laici generosi che operano nei ministeri istituiti o riconosciuti dalla Santa Chiesa.
Sostienili nelle difficoltà, confortali nelle sofferenze, proteggili nella persecuzione, confermalì nella fedeltà. Ti preghiamo, Signore, per coloro che stanno aprendo il loro animo alla tua chiamata o già si preparano a seguirla.
La tua Parola li illumini, il tuo esempio li conquisti, la tua grazia li guidi fino al traguardo dei sacri ordini, dei voti religiosi, del mandato missionario.
Per tutti coloro, o Signore, per la tua Parola sia di guida e di sostegno, affinché sappiano orientare, consigliare, suggerire i fratelli con la forza che tu solo puoi comunicare.